AFORISMI SANITATIVI TRATTI RECENTEMENTE DALLA POLIZIA...

Giacomo Barzellotti

Plerumque hominis natura; universi potestatem non superat.
Hip. de dieb. jud. lib.

AFORISMI SANITATIVI

I. I contagj sono seminj morbosi probabilmente di origine animale, *varj* di natura, e capaci di assumere diverse forme, atti tutti ad espandersi più o meno, ed a passare per assorbimento nei corpi animali vivi, e per adesione in molte robe; moltiplicarsi nei primi, e produrre *identiche* malattie; e ritenersi per qualche tempo nelle seconde, divenendo mezzi delle stesse infezioni.

II. Tutte le malattie risvegliate dai contagj, e in tutto il loro corso, divengono contagiose, perchè si emanano dai pori cutanei dei malati, e da quelli respiratorj gli stessi seminj morbosi, formando una sfera più o meno lata intorno agl' infetti, e divenendo essi centro o focolare d'infezione.

III. Tutti i corpi animali viventi e sani, non che certe robe che vengano a contatto, o che entrino nella sfera di queste emanazioni contagiose, possono contrarle; gli uni cadendo nelle stesse malattie; e le altre comunicandone il principio a coloro che le tocchino, o si servano di esse.

IV. Sebbene i viventi tutti abbiano una innata suscettibilità a contrarre i contagj, e molte robe ad assorbirgli, pure non si moltiplicano nei pri-

mi, suscitando le stesse malattie, e non divengono espansivi e pericolosi per mezzo delle seconde, se non sieno favoriti da circostanze speciali atmosferiche e locali, e da alcune individuali, che non possono essere determinate.

V. L'osservazione ha notato costantemente, che le stagioni caldo-umide, i luoghi bassi ed uliginosi, quelli in cui molti esseri viventi sono riuniti ed ammassati, i poco ventilati; che le masse di popolo colpite da gravi passioni, dalla miseria, dalla fame; che l'uso infine di cattivi alimenti, prestano facilità allo sviluppo ed espansione dei contagj, e rendono la loro natura più o meno maligna.

VI. Ignorandosi nei luoghi infetti da contagio, o prossimi ad esso, se esistano nei corpi sani tali disposizioni, e fino a qual grado; e se modificate sieno le robe, e perciò rendute più o meno atte ad assorbirlo, o ritenerlo ed espanderlo, debbono i sani come unico e sicuro compenso per non contrarlo, allontanarsi dagl'infetti; o quando nol possano, debbono cautelarsi nel modo che sarà detto (*Afor.* 15), e provvedere, che anche le robe sieno esposte all'aria libera, e purificate. (*Afor.* 8.)

VII. Persone e robe, che vengono da luoghi infetti per evitare i contagj, debbono isolarsi per un tempo sufficiente, e non minore di 40 giorni, se sieno dei più diffusi come la Peste, il Cholera morbus, e la Febbre gialla. Debbono ancora le persone ben nutrirsi, e tenersi occupate di cose piacevoli per tutto il tempo necessario a scuoprire, se siasi o nò contratto il seminio contagioso: e le

robe esporsi per egual tempo ad una sciorinatura all'aria libera. Manifestandosi i primi sintomi di malattia, le persone e le robe debbono esser tosto e rigorosamente dalle altre isolate.

VIII. Le persone, che abbian superata la malattia contagiosa dominante, i medici, gl'inservienti, e gli assistenti, debbono ritenersi in locali separati dai malati e dai sani, ben nutrirsi, e somministrar loro nuove vesti e biancherie, dovendosi espurgare o bruciare quelle per loro usate. Non debbono essere riammesse al consorzio sociale, se non quando sia passato un tempo non minore di tre o quattro settimane.

IX. I locali ove abbiano giaciuto, o sieno serviti alla cura degl'infetti di contagio, debbono esser fumigati col gas cloro ed altri, e poi esposti lungo tempo all'azione dell'aria libera, imbiancati e nettati, prima che possano impiegarsi a qualsisia uso.

X. Per facilitare la concentrazione ed estinzione dei contagj nei luoghi ove dominano, debbono aprirsi dei grandi e comodi locali nei siti più sani, o elevati di quegli ove si è sviluppata l'infezione. In essi, per legge sanitativa, debbono esser trasportati dalle proprie abitazioni tutti gli infetti, ed ivi opportunamente curati.

XI. Questi locali debbono esser, per quanto è possibile, adattati e separati per tutte le diverse classi di persone. Per coloro, cui la sorte ha date delle facoltà e dei mezzi onde farsi servire come nelle proprie abitazioni ed a proprie spese, vi sarà un luogo idoneo; come per quegli di sostanze e condizioni più limitate, pur uno debb'esservi,

se a tutto carico vogliansi trattare. L'ultima classe abbia anch'essa locali idonei, e trattamento adattato a carico del pubblico. In tal guisa si contenteranno i desiderj respettivi, e toglierassi quell'orrore, che in simili circostanze occasiona sempre il vedersi rimossi dalla propria abitazione, e separati dai più cari. I lumi e l'umanità del secolo reclamano queste misure.

XII. Il basso servizio nei luoghi infetti si faccia da probe persone, e non si chiami mai la parte del popolo meno morale, siccome in molte occasioni è accaduto. Con larga mercede si promuove più facilmente la misericordia, ed ottiensi il servizio.

XIII. Medici, Chirurgi, Farmacisti sieno dei più abili, o quegli che ispirano nel pubblico maggior fiducia. Una remunerazione adattata ai respettivi gradi, ed al pericolo che corrono, ne somministrerà abbastanza.

XIV. Sia cura dei direttori di questi locali, di far ventilare, fumigare, sciorinare, giusta la prescrizione dei Medici, le infermerìe tutte ove giacciono gl'infermi, e più volte nelle 24 ore.

XV. Sia premura dei Medici, Chirurgi, inservienti di tener sempre le boccette disinfettanti in mano nell'avvicinarsi agl'infetti, andandovi vestiti con cappe incerate; e dopo soddisfatto alle respettive incombenze sian solleciti di lavarsi con soluzione di cloruro di calce.

XVI. Abbiasi gran cura dagl' infermieri che sieno tosto allontanate le fecce, o gli escrementi dei malati, e rimossi ben coperti per non infettar l'aria di effluvj morbosi.

XVII. Siano cauti i Medici nell'istituir nuovi tentativi, o esperimenti per curare gl' infermi. I metodi più famigerati ispirano maggior fiducia, necessaria in questi casi. I nuovi, o non provati, incutono diffidenza e timore.

XVIII. Rimedj segreti, e pratiche di circonforanei, o Ciarlatani, sono perniciose in tali incontri.

XIX. Niente incute più timore agl'infetti di contagio, che giacciono in infermerie, e perciò molti insieme, della morte dei vicini. Sottrarre ai loro sguardi questo spettacolo, e nel modo che meno se ne accorgano, debb'esser premura degl'inservienti. Anche le preghiere del transito dei moribondi debbono farsi con molta brevità, ed a voce sommessa per lo stesso oggetto.

XX. Sollecita, fin che le leggi il permettono, debb'esser la sepoltura dei morti. Non molti in una fossa debbono esserne collocati. Molti ammassati possono con una putrida fermentazione, ammorbare l' aria.

XXI. Le pubbliche preghiere egualmente che le pompe funebri debbono inibirsi, come capaci di espandere il contagio, perchè il concorso moltiplica i contatti.

XXII. Non essendo i varj contagj della stessa forza espansiva, nè divenendo tutti egualmente di maligna natura e micidiali, quindi le misure sanitative esigono delle modificazioni giusta la loro forza di espansività, e letalità.

XXIII. Riconosciuto, siccome è generalmente, che fra i contagj espansivi e più letali, il primo è quello della peste bubonica, o di levante, perchè

si estende per ogni dove, e quindi in tutti i climi, in tutte le stagioni, ed attacca i viventi animali con molta prontezza; perciò le più severe misure sanitative debbono essere a questo contagio applicate allora che sia divenuto popolare.

XXIV. Costando per le molte relazioni *sul cholera morbus* dominante, che desso a guisa della peste attacca tutti gl'individui, in ogni luogo e stagione, quindi le stesse leggi sanitative, o le stesse misure debbonsi a questo contagio come a quello della peste bubonica applicare.

XXV. Non dominando al contrario la febbre gialla che nei luoghi marittimi, ed essendo ivi come la peste e il cholera in tutte le stagioni, e per tutti gl'individui contagiosa, le leggi esigono modificazione fra i luoghi infetti marittimi e quegli sani nell'interno; e debbono nei porti servare lo stesso rigore, tanto per le persone, quanto per le robe.

XXVI. Altronde, essendo molto meno diffusivi i contagj del vajolo, rosolia, scarlattina, petecchie, miliari, tifi, a meno che assunta non abbiano una maligna natura, debbono le misure sanitative essere men severe, e rigorose, che nei contagj nominati (*Afor*. 23. 24. 25.) o modificarsi giusta la natura e forza di questi contagj.

XXVII. Le quarantene per le persone e le robe, che provengono dai luoghi infetti o sospetti, o da dove non vigila alcuna polizia sanitativa, saranno sempre regolate nei porti, e modificate giusta la natura dei contagj, la presenza o assenza di sviluppo di essi.

XXVIII. Le quarantene delle persone e robe, che provengono ai confini o alle dogane, fra i luoghi infetti, ed i luoghi sani, dovranno regolarsi come quelle dei Porti e dei Lazzaretti, e modificarsi giusta la forza e natura di contagj.

XXIX. Non serberanno le leggi sanitarie lo stesso rigore, allora che si tratti di cordoni fra luogo sano a contatto con quello infetto, come fra questo o quello.

XXX. Ogni precauzione sanitativa fra paesi sani, e paesi sani, è inutile alla pubblica salute, e disutile, anzi dannosisissima al commercio lungi dal centro d'infezione.

XXXI. Tutti i Popoli, e tutte le Nazioni debbono assoggettarsi di buon'animo alle misure e leggi sanitative, quando esse non oltrepassino lo scopo di liberarle da un male, che potrebbe distruggerle, se sieno da esso attaccate; o preservarle dal medesimo, se senza alcun ritegno potesse espandersi e dilatarsi.

XXXII. Tutti gl'individui sono in dovere di assoggettarsi alle medesime misure, e di prestarsi, secondo la respettiva capacità o professioue, in tempo di contagj, sia per prevenirne l'introduzione, sia per impedirne l'espansione, e per conservare l'umanità.

SUL CHOLERA MORBUS

DOMINANTE NEL NORD DELL' EUROPA

Perchè « interessa troppo l'umanità, e l'onore di tutti i medici, che si venga in perfetta cognizione della vera indole e natura del *Cholera morbus dominante,* e dei metodi migliori, che l'esperienza avrà trovati giovevoli nell'attuale epidemia »; e perchè aveva preso spontaneamente l'impegno col pubblico medico di renderlo inteso di quello, che di più interessante ed atto ad illuminarlo e guarentirlo dagli equivoci come dalla sorpresa, sarebbe venuto alla luce di mano in mano, quindi prendo la penna, per mantenere le mie promesse, sia per tenere svegliata l'attenzione dei medici sopra questa terribil malattia, che in poco tempo si è cotanto diffusa dall'alto nord verso il sud dell'Europa, e che la minaccia tutta intiera, facendo quasi scordare le stragi antiche della peste di Levante. Nè io credo, che vi sia bisogno di addurre prove od argomenti maggiori, per persuadere i Medici insieme ed i Governi dell'*indole contagiosa* del *Cholera morbus*, da tanti fatti per ogni dove in questa circostanza raccolti comprovata, sieno *positivi*, o di propagazione per *contatto* di sani con infetti; sieno *negativi*, o di impedi-

mento di diffusione per via di *mezzi sanitarj*; come pure dall'autorità della più parte dei Medici, che lo hanno veduto e curato. I medici saggi, ove si trovino in tali circostanze, debbono quindi aggirarsi fra esso con un ragionevol timore, e premunirsi di ogni scrupolosa cautela per non contrarlo; debbono ispirare ai sani lo stesso timore, misurato però dalla forza, che non sembra molto diffusiva, di tal contagio, onde lo possano evitare; e debbono infine i Governi tutti adottare quelle misure sanitative, che sieno sufficienti ad impedire al contagio la introduzione; o a distruggerlo tosto, introdotto che siasi; siccome tutti quelli che debbono più temere per la loro prossimità, o per il commercio, hanno già fatto; e come io lo aveva in altra occasione per tutti i contagi consigliato; ed ora con XXXII. aforismi al *Cholera* applicabili, lo propongo (1).

Riguardato quindi per me, dietro i fatti pubblicati, e sanzionati dalle autorità mediche e di polizia sanitativa, il *Cholera morbus* quàl *malattia contagiosa*, dirigo lo scopo di questo secondo scritto sopra di essa, alla raccolta ed esibizione delle notizie acquistate in diversi scritti venuti alla luce dopo la pubblicazione di quel primo articolo, e dopo che *cotal malattia* colle armate ha invasa la Polonia, portando a questo infelice regno il doppio flagello della guerra e del contagio. Nei luoghi

(1) **Polizia di Sanità per evitare i contagi, e distruggergli, conservare la vita, la salute e gl'interessi dei Popoli delle Nazioni, con XXXII. aforismi tratti dalla stessa opera recentemente, applicabili al *Cholera morbus* dominante. Pisa 1831.**

ov' esso fu introdotto, o in quelli limitrofi ove si è diffuso, in due forme diverse quasi sempre si è mostrato, almeno pei gradi, e pel corso: l'una con fenomeni morbosi improvvisi, o non sospettati, e violentissimi, e perciò senza segni *prodromi* o *precursori*, per cui n'è venuta sovente prestissimo la morte. L'altra con fenomeni morbosi men violenti o men rapidi, preceduti da dei segni *prodromi* o *precursori*, e da una più lunga durata del male accompagnata, senza che però cimentasse meno la vita dei pazienti. Quindi la prima forma non senza ragione si è chiamata *Cholera morbus gravissimo* e talvolta *fulminante;* e la seconda *men grave* o *manco rapido;* il primo senza *segni precursori* di sorta; e l'ultimo con *questi segni*: uno quindi suscettibile, se non di esser prevenuto nel corso, almanco molto modificato; e l'altro di men facile trattamento, o men fruttuoso. Importa molto perciò, che sieno ravvicinati ed esposti i segni precursori raccolti in così terribile epidemia, onde prevenire o modificare quanto si può quei casi, in cui l'arte, anticipando i soccorsi riconosciuti utili dall'esperienza, può risparmiar delle vittime.

Segni prodromi o precursori del Cholera morbus dominante.

Sovente il Cholera morbus è preceduto, o annunziato per diversi segni, i quali collettivamente espongo, sebbene non tutti appariscano sovente, e nell'ordine che vengono designati. Alcuni sono comuni ad altre malattie, e sovente le precedono.

Ma quando si annunzino mentre il Cholera è dominante, debbonsi avere quali precursori di esso, sieno pochi, molti, o tutti. I principali osservati sono i seguenti. 1.° Debolezza e prostrazione di forze. 2.° Tremore delle membra. 3.° Gravezza di testa come prodotta dai vapori di carbone acceso, e sovente forti dolori di essa. 4.° Vertigini continuate o ricorrenti. 5.° Vigilia, o sopore. 6.° Abbagliamento di vista, o strabismo. 7.° Tinnito o rumore agli orecchi. 8.° Senso di un'aura elettrica per tutte le membra, ed in specie lungo il canal della spina. 9.° Eretismo della cute capillata. 10.° Alternative rapide di caldo e di freddo. 11.° Agitazione, e ansietà. 12.° Palpitazioni di cuore, e sensazione oppressiva allo scrobicolo di esso.

Fenomeni morbosi costituenti il parossismo del Cholera morbus.

Sia che i prenunciati segni tutti o parte di essi abbiano preceduto l'accesso di questa malattia per pochi istanti, o per un tempo più o meno protratto, il quale non suol esser mai lungo; sia, che niuno indizio lo abbia indicato, il primo fenomeno morboso che risente il malato, si è un perturbamento allo stomaco, che estendesi tosto agl' intestini; o un insolito sconvolgimento penoso ed incomodo che accade nei medesimi. La nausea si stabilisce tosto, ed un certo incitamento al vomito, che subito non sempre accade: laddove fassi turgido il ventre di aria, che percorre gli spazj intestinali con rapidità, e dà luogo a pronta eva-

cuazione. In moltissimi casi si stabilisce prima il *flusso* che il *vomito*. I fluidi nondimeno che si rendono per l'un modo e per l'altro sono sieroso-fribrinosi, e spesso inodori, ma sempre abbondantissimi. Innanzi che l'uno o l'altro siasi effettuato, avvi smania, oppressione di petto, angoscia, affanno, serramento alla gola, dolori cardialgiaci e intestinali, e universale agitazione. Se precede il flusso di ventre al vomito, cade il malato in massimo abbattimento di forze effettuato che sia; nasce il bruciore all'ano, poscia il tenesmo molestissimo, e le contrazioni dell'estremità. Se il vomito è il primo a comparire, gravissimi spasmi nascono al ventricolo per effettuarlo, cui succede un senso di bruciore molestissimo, e come se si sentisse dilaniar questa viscera. Nel tempo del vomito, e dopo effettuato crescono gl'incomodi nei moti del petto, e del cuore, si sconcertano le funzioni tutte, ed i malati sono in continue angoscie, le quali crescono viepiù e a dismisura, se le alternative di vomito e flusso ventrale divengono continue. Allora una molestissima sete si aggiugne agli altri patimenti, la quale fa appetire bevande fredde, da cui trovasi un qualche ristoro. Ma per lo evacuare abbondantemente questi fluidi sieroso-fibrinosi per sopra e per sotto, ed in una maniera oltremodo sproporzionata alla bevanda che prendesi, la lingua, e le fauci fansi aride, calorose, brucianti come lo stomaco, nè per lo continuo bere sminuisce e si tempera la sete. Giunta la malattia a questo termine, se per forza di natura, o per i mezzi dell'arte non retrocede, l'apparato dei fenomeni morbosi si accresce,

ed i due principali *vomito* e *flusso* fannosi oltremodo frequenti, molestissimi, e non danno più tregua ai pazienti. La quantità delle materie revocate per sopra e per sotto, e sempre della stessa natura, è enorme. Le forze ad ogni evacuazione snervansi vie più; lo spirito manca. E quindi frequenti deliquj; sudori freddi mortali; dolori orribili; contrazioni all'estremità; faccia ippocratica, cadaverica; occhj smorti, vitrei, immobili, infossati nell'orbite; lingua tremula; stato tetanico talvolta delle membra, e tal'altra paralisi; breve agonìa, macchie cadaveriche, e morte.

Questo quadro luttuoso nel parosismo del Cholera si è presentato con più o meno vivi colori, o con fenomeni più o meno energici in tutti i casi letali. Talora rapidamente e con tal forza, che lo ha compiuto in momenti, in poche ore, in un giorno. Desso è terminato quasi sempre colla morte. Ben di rado ha superato i due giorni nei casi di esito più fausto. Quelli che hanno avuta la fortuna di superarlo, han sofferto una breve convalescenza, se non erano nate delle affezioni secondarie. Come la peste antica di Levante ha ucciso ed uccide il maggior numero di quelli che ne sono infetti. Conserva gli stessi caratteri il *Cholera morbus*, che infierisce nell'alto Nord dell'Europa attualmente, che aveva ed ha nei paesi nativi o nell' Indie. Come a Madras, a Pondichery, a Tiflis, a Mosca, attacca in Polonia, in Moldavia, a Pietroburgo, a Riga. Ed in ciò tiene tutto l'andamento dell'antica peste di Levante, che faceva il giro del mondo, senza variar carattere. Come la peste il *Cholera morbus* dominante, conserva la sua

forza in tutte le stagioni; e com'essa attacca l'un sesso e l'altro, e tutte l'età. Sovente quelli che l'han patito una volta, come gli appestati, una seconda e terza, sebbene rarissimamente, vi sono soggiaciuti. Per terminare in fine il paralello fra le due malattie, sebben di forma diversa, il *Cholera morbus* è contenuto dai mezzi sanitativi, e può limitarsi. Sfuggendone il contatto, o la dimestichezza cogli infetti, ognuno può esserne immune. E come la peste, molti ne vanno immuni ancorachè con gl'infetti conversino, e sieno con essi a contatto. Questo singolare fenomeno, che attiene certamente più a *condizioni individuali*, che non al principio della malattia, mal si assumerebbe qual prova di *non contagiosità* della malattia stessa, da poi che vediamo che accade sovente il medesimo, non solo nelle pestilenze più fiere, in cui non puossi revocare in dubbio il contagio, ma nel vajolo, nella rosolia, nella scarlattina, nel mal venereo, ed in più altri di non dubbia indole contagiosa, potendo alcuni fortunati aggirarsi impunemente attorno agl'infetti di essi. Se in ciò adunque il *Cholera morbus* agli altri mali contagiosi assomigliasi, non vi è ragione di negare ad esso la stessa indole espansiva; non vi è motivo di non temerne il contagio, e di non usare tutte quelle misure sanitative, che nelle malattie più contagiose si adoprano.

Passando oggidì come cosa giudicata ed indubitata, che il *Cholera morbus dominante* nell'Europa settentrionale sia di *origine asiatica*, e *progenie* di quello *delle Indie*, riesce quasi che supervacanea la ricerca delle cause di esso, almeno

efficienti; tuttochè inutile non sia quella delle predisponenti ed occasionali raccolte, e notate nei varj scritti venuti alla luce in poco più che 6 mesi. Che una tal quale influenza di clima disponga *il contagio allo sviluppo* e *propagazione* più facile; come il clima basso, umido, paludoso, malsano; che la stagione caldissima sia più favorevole allo stesso sviluppo, e meno la fredda; che il cattivo e duro alimento, come le bevande men sane; l'aria di notte piuttosto che quella di giorno; lo spirito turbato piuttosto che l'ilare e tranquillo, molti fatti lo hanno chiaramente dimostrato. Ma queste stesse cause occasionali, o disponenti al *Cholera morbus* quando il *seminio* di esso esiste, non sono men favorevoli allo sviluppo e propagazione degli altri contagj più fieri, come la peste, e la febbre gialla americana. Lo sono egualmente al *Cholera morbus* comune, dal quale devesi premurosamente distinguere, siccome n'esporrò la differenza in un quadro più sotto. Altronde diviene interessante la valutazione delle cause predisponenti nominate, sia per prevenire l'insinuazione, sia per arrestare la propagazione di questa terribil malattia: giacchè se il seminio di essa trova i corpi non disposti, o non sia eccitato allo sviluppo dalle cause occasionali, può restare inattivo, e venire dalle cause naturali anche distrutto. Importa adunque molto alla polizia sanitativa di far conto di cotali cause, e far valere i suoi mezzi onde sieno mitigate o distrutte.

Cura del Cholera morbus dominante in generale.

Le contradizioni che presentavano i metodi diversi di cura del *Cholera morbus* finchè limitavasi alle immense contrade indiane, non sono sparite dopo che è penetrato in Europa, e che tanti e tanti Medici lo hanno studiato per ogni guisa, e con varj rimedj trattato. Nelle Indie i Medici inglesi, non lo curavano nel modo stesso dei Medici francesi, a Madras, ed a Pondichery. I Medici inglesi ricavarono gran profitto dall'uso generoso del calomelano e dal laudano liquido, e quelli francesi dalle ripetute cacciate di sangue (1). Gli scritti recentissimi sulla stessa materia, e dopo che tanta esperienza Europea ha seguitato a trattar questo morbo, non presentano ancora un metodo curativo uniforme razionale, e dedotto dai principj fisiologico-patologici, e dall'osservazione ed esperienza. Sia la forza del male al disopra delle forze della natura, e dei lumi dell'arte; sia per difetto e contradizione dei metodi terapeutici adoprati fin quì, e quasi opposti fra loro, la mortalità è tuttora spaventosa, e tanto grande quanto quella prodotta dalla antica peste bubonica. Frattanto presentandosi la malattia ora con segni prodromi, ora nò, io non trovo un metodo bene stabilito per prevenirla, o frastornarla, almeno nei casi che dai segni precursori siasi annunziata. So bene, che difficile, e forse impossibile riesce di impedire il corso a qualsisia morbo contagioso, allora che il

(1) Ved. Giornale de' Letterati N.° 54.

seminio siasi moltiplicato, e annunziato per i segni prodromi di esso. Ma so ancora, che mitigando certi sintomi violenti, o prevenendoli, il male prende un'aspetto più mite e men pericoloso. Così accade nei vajoli, nella scarlattina ec. che nettando per tempo, o ai primi indizj, le prime strade; togliendo sangue; purgando blandamente, si prepara al male un corso meno violento. Forse chè ai primi indizj di *Cholera morbus*, la purga mite provocata, potrebbe prevenire il vomito violento; o l'uso di un'emeto-catartico blando, impedire anticipatamente il vomito e flusso violentissimo. Forse il bagno caldo universale, forse l'abluzione o immersione fredda, potrebbero preparare lo sviluppo ad una malattia mite, anzichè lasciare alla causa morbosa il tempo atto ad indurre una disposizione universale e locale, che poi non valgono i rimedj a mitigare nè a togliere. Nè vi sarebbe da querelarsi di questo vuoto nei varj scritti venuti alla luce fin quì ed a mia notizia, se di quei molti casi da segni prodromi indicati, non pochi ne fosser periti; per cui è desiderabile che i dotti Medici, i quali seguono con tanto zelo il corso, ed il trattamento di questa malattia ove infierisce, si occupino del metodo più utile per preparare uno sviluppo più mite al morbo, che per segni anticipatamente si annunzia. Forse che questo difetto si referisce a quello della diagnostica: di non esser stabilito fuori di ogni dubbio se la malattia *sia febrile* o *non febrile*, come i più per la prima oggidì parteggiano, la qual cognizione una volta ben determinata, potrebbe preparare al morbo un corso assai più mite.

Cura del Cholera morbus in sul principio.

Tutti coloro che sonosi fondati a credere, per la violenza e rapidità del corso di questa malattia, che dessa fosse d'indole *inflammatoria*, e perciò *acuta*; forti facendosi in questa sentenza colle autossìe cadaveriche, che han presentato sovente i visceri del bassoventre infiammati e cangrenati, han prescritto di buon'otta, e dicono con gran successo, la cavata del sangue generale e particolare. La quantità di sangue, che debbesi estrarre per la vena, vuolsi abbondante, sempre però compatibile colle forze dell'individuo, e non minore nei robusti di una libbra fino ad una e mezzo. Essendo il sangue generalmente un pò denso, e difficile a fluire dalla vena aperta, si è consigliato di mettere il malato nel bagno caldo a 30 R. onde renderlo scorrevole, e provocarlo all'uscita. Si può rinnovare la cavata di sangue, se il bisogno lo esige, universale; o applicare molte sanguisughe sulla regione dello stomaco, e del bassoventre, è così sminuire l'afflusso e l'irritazione locale. Il periodo in cui conviene l'emissione di sangue nell'una e l'altra maniera, è determinato dalla violenza dei sintomi locali e generali. La comparsa del freddo all'estremità, delle contrazioni delle membra, delle sincopi, dei sudori freddi, indica il passaggio della malattia dallo stato inflammatorio a quello nervoso per lo più, o alla cangrena dei visceri. In questo stadio, le cavate del sangue sonosi riconosciute assolutamente letali. Dopo l'emissione di sangue, mantenendosi sempre i fenomeni del primo periodo, sono state esibite con successo delle

bevande mucillaginose tiepide; sonosi adoprate delle fomentazioni al ventre, delle bevande tiepide, dei clisteri, dei senapismi, delle frizioni, dei bagni, e l'applicazione eziandio sotto le piante dei piedi di ferri o mattoni riscaldati, se per avventura il male progrediva fino all'agghiacciamento dell' estremità.

Questo metodo razionale, è dichiarato da molti e spacciato come proficuo, anzi utilissimo, da altri si è meno lodato, o sommamente ristretto, e a pochi casi singolari di temperamenti robusti; ed invece si è encomiato il seguente metodo, dai primi adoprato, e lodato nel secondo periodo del *Cholera morbus*, o nello *stadio* che dirò *nervoso* di esso.

Cura del Cholera morbus nel secondo stadio o nervoso.

I Medici inglesi nelle Indie furono i primi a far uso con successo, siccome essi narrano, del protocloruro di mercurio (calomelano, o mercurio dolce) a larghe dosi, e del laudano liquido, che hanno proclamati quali *rimedj specifici* di questo morbo. Passato quindi il periodo inflammatorio, secondo alcuni, dassi tosto mano all' esibizione di 10. 12. 15. fino a 20. grani di protocloruro di mercurio, mescolato a del zucchero; e mezz'ora dopo debbono propinarsi da 40 a 50 gocce di laudano liquido del Sydhenam. Questa stessa prescrizione debbesi ripetere ogni *due o tre ore*, e fino a tanto che il vomito e flusso siansi mitigati molto, o totalmente sospesi, e che gli altri

sintomi tutti siansi calmati. In tempo di queste pratiche, non debbonsi trascurar tutte quelle raccomandate dopo la cavata del sangue nel primo periodo. Alcuni Medici, inglesi particolarmente, che meno utile reputano la cavata del sangue, assumono questo metodo indicato fin da principio, e lo seguitano fino al termine del male. Io però credo, che sia sempre ben fatto premettere a tal metodo quello depletorio, sia cavando sangue più o manco dalla vena, o colle sanguisughe applicate su i visceri in scompiglio. Da questo compenso io ritrassi grandissimo sollievo (1) nel mio caso, e può giovare, ed ha giovato a moltissimi.

Nuovo metodo messo in uso recentemente contro il Cholera morbus.

Quei Medici che con tanto zelo si studiano di curare attualmente questa terribil malattia, tentano varj mezzi che suggerisce loro la ragione, o l'esperienza propria, e che più vittime sottraggono alla morte. Il D. Leo, che ora trovasi in Varsavia, il quale non parteggia con quegli che reputano la malattia d'indole stenica, o di stimolo, secondo il linguaggio moderno, ma di opposta diatesi, ha messo in pratica il magistero di Bismuto in quasi tutti i casi, dandone 2. o 3. grani ogni due o tre ore misto a pochi grani di zucchero. Se la lingua dei pazienti sia patinosa e giallastra, unisce alla polvere di Bismuto altrettanto rabarbaro torrefatto. Per coàdiuvar l'azione del rimedio, e-

(1) Ved. Annali Univ. di Med. Vol. 58.

sibisce per bevanda una tepida infusione di melissa; e se siasi suscitato un fortissimo dolore alle mani ed ai piedi, debbonsi questi stropicciare con alcali volatile o qualche acqua spiritosa. « Il Me-
« dico, ei dice, non deve perdere la pazienza, nè
« mai usare di alcun altro rimedio prima nè do-
« po l'amministrazione del bismuto, perchè quel-
« lo distruggerebbe l'azione di questo » Le strofinazioni in specie, debbono esser proseguite senza interruzione per ben 48 ore, e fino a tanto che le orine, generalmente scarse, siano ricomparse in giusta dose. Allora la malattia può riguardarsi come al suo termine felice; ed è ben consolante l'asserzione del D. Leo, con la quale assicura di non aver perduto pur uno dei suoi malati, citando a testimoni diversi Medici Polacchi e stranieri. Io avrei voluto, che alle assicurazioni di questo zelante dottore, si fossero unite quelle del Governo, e degli altri Medici, e che la mortalità sempre costante se non crescente, per questo morbo, avesse per ogni dove cessato. Altri innanzi di lui hanno proclamato efficace un rimedio, che poi non si è verificato: altri dopo ne hanno lodato qualche altro come superiore a quelli tutti conosciuti. Hanno avuto recentemente i bagni a 30. gradi, quelli a vapore, le fomentazioni aromatiche, come la cavata di sangue, il calomelano, e l'oppio, degli encomiatori. La mortalità, che non diminuisce, ci deve far diffidare di questi encomi; ma non disanimare i Medici ed il pubblico, che provando e sperimentando sempre, non si possa trovare un metodo, se non uno specifico, più salutare.

Intanto che la malattia imperversa nell' alto

Nord dell'Europa specialmente, il timore di essa si è diffuso per ogni dove. I più compresi da esso, vedono nei sintomi ordinarj delle più comuni malattie, quegli del *Cholera morbus.* Debbono perciò i Medici tutti vigilare sù queste illusioni, ispirate e alimentate dal timore. E poichè cotal malattia è di tutti i climi, di quei più caldi specialmente, e della stagione estiva, ed offre nei fenomeni qualche differenza, quindi credo utilissimo di finir questo scritto sul *Cholera morbus dominante*, col quadro comparativo dei fenomeni costituenti di esso con quelli del *Cholera* comune.

QUADRO COMPARATIVO

***Dei Fenomeni costituenti, e rappresentanti l'uno e l'altro* Cholera Morbus, *o il comune e dominante*.**

Fenomeni costituenti il Cholera Morbus comune.	Fenomeni costituenti il Cholera Morbus dominante.
1. Pochi segni prodromi e manco molesti.	1. Sovente più segni prodromi e molto molesti.
2. Nausea molesta.	2. Abbattimento di forze, perturbamento dei sensi, vigilie, vicende di caldo e freddo, nausee e borborigmi.
3. Flusso di ventre abbondantissimo di materie *giallastre, miste, fetenti*.	3. Flusso di ventre di materie *sieroso fibrinose, quasi inodore*.
4. Vomito abbondantissimo di materie *sieroso-giallastre*, miste. o *acide*.	4. Vomito abbondantissimo di materie *albo fibrinose inodore*.
5. Dolori acerbi di stomaco e d'intestini, o cardialgie ed enteralgie penose.	5. Spasmi orribili allo stomaco, agli intestini, tenesmo; bruciore interno delle viscere.
6. Polsi celeri, frequenti, piccoli, ineguali.	6. Polsi languidi, piccoli e quasi mancanti.
7. Sete inestinguibile.	7. Sete molestissima, e appetente cose fredde.
8. Contrazione di membra penosissima.	8. Contrazioni dolorosissime, prolungate, tetaniche delle membra.
9. Sudori freddi, estremità fredde, e frequentemente la morte.	9. Sudori freddi, membra agghiacciate, deliqui, sincopi, morte sovente.
10. Periodo letale in 24 ore.	10. Periodo letale talora istantaneo, in 6. 8. 10. ore. Se supera i due giorni più felice.

Pest 23 Agosto 1831.

Pregiatiss. e Cariss. Sig. Prof.

Dopo la permanenza di venti giorni di osservazioni continue negli Spedali civili e militari di Buda e Pest, fra breve partirò co' miei colleghi alla volta di Vienna, ove farò la quarantena prima di dirigermi altrove. Ovunque siamo stati bene accolti e festeggiati; e la salute soffrì poco, null' ostante l'odore specifico sì dell'alito, sudore, e delle moltiplici variate escrezioni dei malati, che hanno una fisonomìa particolare da non potersi descriver bene, e tanto meno definire.

Il morbo epidemico contagioso *sui generis* partecipa del *tifo;* e in questo passa sovente, se si supera il primo periodo, che è breve, e tumultuario; ossia avvi, come dicesi, uno stadio di perturbazione. Nel *primo stadio* osservasi quasi costantemente *una voce particolare, e freddo all'estremità,* che si aggrinzano; *vomito muccoso-sieroso,* e raramente *bilioso, e diarrea; crampi continui; sete intensa; affannosa* respirazione; polsi impercettibili; occhi iniettati, e contratti nell' orbita; palpebre con un cerchio livido, e addome contratto come nella colica saturnina. Nel *secondo stadio* sonno, o sonnolenza, madore lieve, atonìa universale; colore circoscritto, e rosso nella faccia; l'orina, che è *sospesa* nel primo stadio,

incomincia a fluire con sollievo dei malati. Notasi pure la sordità. Il sudore universale; la comparsa del calore all' estremità, e in particolare alla lingua, che si fa rossa, e si deterge, sono ottimi presagj. Talora cominciasi ad osservare delle eruzioni anomale, e qualche volta le parotidi, che sono salutari. In generale può dirsi, che la forma essenziale del male è uniforme; laddove la cura debb'essere individuale, razionale, eclettica e non empirica. Le prime cose da tentarsi sono le frizioni e gl'irritanti esterni, onde fare un'utile revulsione, e diminuire e ravvivare il sospeso calore esterno o cutaneo. Se ciò si ottenga, allora il secondo stadio non ha luogo; e la malattia si scioglie col sudore, che va blandamente promosso coi lievi caldi sudoriferi di tiglio, thè, sambuco ec. Le sanguisughe, le coppette scarificate, le irritazioni alla spina sono certi presidj in caso di congestione al capo o al petto, che non di rado si osservano. Nel secondo stadio la medicina è eguale a quella che si pratica nel tifo, e nelle febbri nervoso-maligne. Ottimi farmaci sono i subacidi; e le polveri di Dower convengono quando persiste la diarrèa.

La malattia si conosce subito dalla *voce cholerosa*, che è varia e *specifica*, e dalla *faccia* pure *cholerosa*, che niuno finora ha ben definita. Osservato bene un caso, si è in grado di giudicar bene di tutti. Non parlo delle complicazioni, nè dei giorni più fatali, che sono quelli dell' aria fredda ed umida.

La malattia non risparmia nè sesso, nè età, nè condizione, nè luoghi. Il Prof. di Astronomia a Buda che abitava un'alto colle ov'è la specola, pe-

rì del male dominante. Questo ha pure alcune recidive, precedute da abuso di cibi e bevande, notandole, che il coito ec. predispone al male, come il terrore, e i patemi deprimenti, o la melancolìa e la paura in modo particolare. Il metodo del D. Leo fece gran male. Ho raccolti varj fatti comprovanti la certezza del contagio *sui generis*, forse d'indole miasmatico-volatile, che *ictu fulminis* esercita la sua terribile azione sul sistema nervoso, di cui annichila la virtualità, e forse sul plesso solare in specie. Si ricordi che « quod vis facere, fac cito: periculum in mora » Necroscopia — Lieve iniezione negl'intestini e vessica contratta, e quasi sempre senza orina. Nulla di particolare negli altri visceri del basso-ventre. Iniezione polmonare. Cuore ampio, ventricolo destro ripieno di atro-sangue gelatinoso. Iniezione venosa nelle membrane del cervello. Lividure cerulee nei muscoli. Altre cose da altri descritte non sono costanti. Vidi alcuni casi di *cholera* nei dementi. Mai negli animali domestici finora. Ora il male diminuisce ec. Stia sano.

Affezionatissimo Discepolo
D. Benedetto Trompeo.